

### **Fje piccole, succhiano da la matre; quanno so' granne, 'l patre!**

Muove istintivamente al sorriso la costruzione della frase, con quel verbo *succhiano* che dalla forma intransitiva passa disinvoltamente a quella transitiva, e con il soggetto *fje piccole* che da nominativo viene piegato ad una sorta di ablativo assoluto (salvo accennare a ridiventare protagonista dell'azione nella seconda parte). La concisione però è d'effetto, da massima latina, e il senso è chiaro: i figli, da piccoli succhiano il latte della madre; da grandi, il padre, con riferimento in questo caso al bisogno di mantenimento che nella civiltà contadina

solo il capofamiglia, l'uomo, poteva assicurare. A voler pignoleggiare, si potrebbe sospettare che il diverso uso del verbo nelle due forme sia addirittura intenzionale, perché con la suzione del latte *dal seno* materno si dà l'idea di "asportare una parte, quel tanto che basta" ad un tenero corpicino, mentre quel *succhiano 'l patre*, detto di figli *granne*, ossia grossi e cresciuti, fa sembrare quasi che lo prosciughino fagocitandolo, con la voracità e l'insaziabilità propria dei giovani, bisognosi e vogliosi di tutto come un organismo parassita che sfrutta la pianta su cui è radicato. Ma forse è appunto solo una elucubrazione gratuita, e più semplicemente la massima vuole stabilire una sostanziale parità di ruoli, tra i due genito-

(raccolti da)  
Oliva Foderini



ri, nelle loro responsabilità verso i figli (sia pure in modi e tempi diversi). Il che è comunque significativo, in una società maschilista che non delega completamente alla donna il compito di tirar su la prole.

C'è in ogni caso una rassegnazione sconsolata, nel detto; un'osservazione neutra che però tradisce il sospiro di chi la pronuncia e trasmette il senso della fatica del vivere (anzi, del *campare*, che non è l'avventura esistenziale nella sua genericità, ma il sopravvivere materialmente, il provvedere ai



foto di Gioacchino Borio

## Detti di casa nostra

bisogni primari propri e della famiglia. Non a caso si dice *tirare a campare*, e non *tirare a vivere*, quando si stenta a mettere insieme il pranzo con la cena e si va avanti alla giornata). Per il resto, sembrerebbe da escludere qualsiasi riferimento al retaggio morale o ideale dei genitori, o anche ai loro modelli comportamentali, che presupporrebbe un processo educativo complesso non avvertibile nel contesto.

Ugualmente sulle diverse fasi della crescita dei figli è il detto seguente:

**Fje piccole,  
dolor de testa;  
quanno so' granne,  
dolor de còre**

identico all'altro nelle due condizioni poste ma riflettente altri aspetti della fatica di tirar su la prole. Ai neogenitori il *dolor de testa* viene perché in quella fase devono pensare a tutto loro, e addirittura, nella prima infanzia, indovinare i bisogni del pargolo, che ancora non parla o non sa capire i motivi dei suoi stessi disagi. I genitori devono programmarne la vita, non perderlo mai di vista o comunque seguirlo passo passo, provvedere materialmente ad ogni sua necessità. Un compito per il quale madre Natura fornisce di solito gli strumenti adatti, ossia istintivo amore parentale e senso di gratificazione per questa sorta di "prolungamento di sé", ma impegno pur sempre gravoso che assorbe interamente e comporta sacrifici, a volte fino all'annullamento di sé per un importante periodo della vita. Poi i figli diventano grandi e conquistano la loro autonomia. E allora per i genitori sono appunto dolori... *de còre*, ossia vengono le preoccupazioni per le amicizie pericolose, i ritmi di

vita non proprio ortodossi, le scelte di campo non sempre condivise, magari le delusioni per i progetti segretamente coltivati su di loro o le pene per le difficoltà delle loro nuove situazioni familiari. Insomma tutto il campionario che ben conosce chiunque abbia figli. E che di solito mettono in campo i genitori di lungo corso per zittire quelli più giovani alle prese con poppate ad orario e nottate in bianco. Come a dirgli: "Che vuoi che sia ciò di cui ti

*lagni?! ...Vedrai quando saranno grandi!". "...Almeno - aggiungono magari - quando ero nella tua situazione, c'era di bello che quando la sera chiudevo la porta di casa, tutta la famiglia era riunita...". Per sentenziare alla fine: "Fje ciuche, guae piccole; fje granne, guae grosse".*

commento di  
Antonio Mattei



 **Mobili** A PIANSANO  
**Martinangeli**

Tel. 0761/450822 - 450455



**Vastissimo assortimento interno**

**Cucine in muratura • Finanziamenti fino a 60 mesi  
Progettazione su misura e preventivi gratuiti**